

d'interessi con l'Amministrazione; un Avvocato Capo che abbia interessi opposti con l'Amministrazione di cui è difensore; un Segretario Capo che deve garantire i suoi interessi e quelli dell'Amministratore a danno dell'Amministrazione; eppure tutto questo si verifica nell'Amministrazione degli Incurabili per opera del Governatore Perez e dell'Avvocato Gagliardi, curatore dell'eredità giacente Tarsia, neo Avvocato Capo, e più neo — in pectore veramente — Segretario generale del detto Pio Luogo.

E poi ci si viene a dire che la **zezenella** non è dolce! ecco perchè val la pena di subire anche qualche insulto quando v'è interesse a rimanere in carica, come lo hanno i signori Governatori degli Incurabili!

Ed ora due parole all'egregio Cav. Cosenza, al Governatore che si è assunto l'incarico di fare i fitti per il nuovo anno locativo delle proprietà stabili della Santa Casa.

Sì il Cav. Cosenza che ai 4 di gennaio occorre fare i **congedi**, cioè le disdette a tutti gli inquilini, per non essere costretti al quattro maggio perdere tante cause, ove i medesimi si volessero metter fuori, perchè è legge, che per una tale omissione, si intende confermato l'affitto per tacita riconduzione?

Perchè egli non ha creduto far notificare le menzionate disdette? per economia forse? Ma se avverranno giudizi, come certamente ve ne saranno, chi pagherà le spese a cui la Santa Casa non potrà non essere condannata?

E per molte case i di cui fitti dovevano essere migliorati, che per una quantità di favori concessi dal Sig. Forino si trovarono locate a metà prezzo, chi è che rimborserà la Santa casa degli Incurabili della differenza in meno di tali rendite?

Ma, il sig. Cosenza non saprà certamente qualche cosa dei **favori fatti**; e forse per tal ragione non avrà fatto i congedi — ciò però non è corretto, e ci perdoni la frase il Cav. Cosenza, potrebbe anche ritenersi come fatto disonesto; egli in questo caso ne subirebbe delle conseguenze tristissime sotto l'aspetto morale e finanziario!

Ma in tutta questa barabanda degli Incurabili, un solo fatto non sappiamo spiegarci, ed è quello, che l'illustre nostro Prefetto Comm. Cavaola, lascia correre, le cose per la china senza apporvi rimedio.

Intanto una Commissione di Senatori, celebrità mediche napoletane si è recata a Roma per presentare un **Memorandum** a S. E. il Ministro Rudini, di quanto alla Santa Casa avviene, e tale scritto, ci si riferisce, è corroborato da tali e tanti documenti pei quali il Ministero non potrà non ordinare serie misure per riordinare l'Amministrazione del nostro Massimo Ospedale.

Ed in tal evento qual figura farà il nostro Eccellentissimo Prefetto? — Veramente ci pare che non si dovrebbero attendere gli ordini da Roma per mettere le cose a posto; un provvedimento prefettizio, quindi giungerebbe opportuno, e non vi sarebbe chi osasse disapprovarlo — lo scioglimento dell'Amministrazione degli Incurabili, oggi s'impone più che mai, in omaggio alla morale; noi siamo sicuri perciò, che una tale disposizione non venga dalla Capitale del Regno, perchè in questo caso della Prefettura di Napoli a Roma non si avrebbe un buon concetto.

Avevamo scritto l'articolo, quando siamo stati informati che neanche giovedì 14 si è riunita la Commissione Sanitaria, la sola competente a giudicare sullo stato degli infermi — quindi il Cav. Cosenza continuerà a farla **anche da medico**, perchè come ha praticato da qualche tempo a questa parte, seguita ancora a fare — **metter fuori cioè gli ammalati che egli crede guariti**.

Che cuccagna! — quel che avviene agli Incurabili è proprio vergognoso per Napoli!

Il Prof. **EVARISTA DENTALE DIAZ** non ha fatto mai parte, nè appartiene alla redazione del nostro giornale.

## IL QUESTORE DI NAPOLI e l'Art. 89 Legge P. S.

Richiamiamo tutta l'attenzione di S. E. il Ministro dell'Interno, nonchè dell'Ill.mo Procuratore del Re di Napoli sul seguente fatto speciale, degno per vero, di riflessioni e tale da provocare opportune disposizioni.

L'art. 89 della Legge di P. S. è così concepito:

« I condannati ad una pena non minore di anni tre o a pena maggiore di sei mesi per delitti contro la proprietà o per contravvenzione all'ammontazione, e i condannati alla vigilanza speciale della P. S. devono, appena usciti dal carcere, presentarsi all'ufficio di P. S. locale, che li provvederà del foglio di via obbligatorio, OVE SIA NECESSARIO.

« Qualora trattasi di **PREGIUDICATI PERICOLOSI POTRANNO ESSERE TRADOTTI IN ARRESTO INNANZIALL'AUTORITÀ SUDETTA.**»

Chiara adunque emerge il concetto della disposizione che fa obbligo, nell'atto di libe-

razione, a taluni condannati di presentarsi immediatamente alla P. S. per le dovute dichiarazioni, ed ove sia il caso che il condannato avesse domicilio o residenza in altro comune differente da quello dove la pena fu espiata, per essere munito del foglio di via.

Il comma poi fa eccezione quando si tratta di **PREGIUDICATI PERICOLOSI**, nel quale caso esclusivo dispone che **POTRANNO ESSERE TRADOTTI IN ARRESTO** innanzi alla suddetta autorità.

Intanto con Nota del 9 ottobre 1893 Numero 59542. Div. 2<sup>a</sup>, diretta al sig. Direttore delle Carceri Giudiziarie di Napoli, il Questore di Napoli si faceva a considerare che non ostante le disposizioni sopra trascritte, spesso i detenuti, ad espiata pena, trascuravano l'obbligo loro imposto per legge, e ciò riusciva di grave pregiudizio, massime trattandosi di **pregiudicati pericolosi, ammoniti e sorvegliati.**

Sicchè, elevandosi al disopra della Legge stessa esortava quel Direttore delle carceri, a che i liberandi ammoniti e sorvegliati qualunque fosse la pena espiata, e gli **individui indicati nel citato art. 89**, e quelli non appartenenti a questa città fossero accompagnati nel **DEPOSITO DELLA QUESTURA.**

Adunque non è intendimento del solerte Questore di Napoli, come ipocritamente mascherava, con la suddetta nota che si usasse un trattamento speciale ai soli **matricolati malandrini**, ma voleva e vuole che lo intero art. 89 si abrogasse ed invece venisse sostituito dalla sua nuova draconiana disposizione dettata con una semplice Nota.

..... E come se ciò non bastasse vi sono poi istruzioni verbali date alla detta Direzione carceraria, dall'Ispettore addetto alla 2<sup>a</sup> Divisione con le quali vuole, ed il personale carcerario esegue, che tutti i liberandi ammoniti e sorvegliati, anche messi fuori dalla Camera di Consiglio per libertà provvisoria, fossero accompagnati al deposito di Questura, escludendosi da siffatto trattamento le **prostitute.**

Sicchè è invalso il sistema che tutti i liberandi di una pena anche inferiore ai sei mesi e gli ammoniti assoluti o messi a libertà provvisoria dalla Camera di Consiglio debbano soggiacere al trattamento speciale della traduzione, senza eccezione.

A parte che un tal sistema trae seco la inevitabile conseguenza che il cittadino dichiarato libero dal carcere, deve ancora rimanere rinchiuso fino a che gli agenti non giungano per rilevarlo e tradurlo in Questura, dove è, spesso per ore trattenuto per le formalità richieste, e se la traduzione avverrà di sera, fa duopo passare la notte nel **deposito di Questura**, sicchè è obbligato a soffrire un giorno, e forse due, di arresto non comminato nella sentenza; e peggio ancora l'umiliazione pubblica — ma ciò poi è tanto più triste allorchè si avvera in persona di un galantuomo che per sventura è colpito dalla legge, e **spesse volte anche per errore giudiziario**, di cui il morale è già depresso per la pena espiata, tanto da non reggere all'ultima umiliazione, conseguenza di una capriciosa e provocante disposizione non imposta dalla Legge — Si noti ancora che la Direzione delle Carceri, giusta l'art. 87, Legge P. S. con quindici giorni di precedenza deve comunicare la liberazione del detenuto alla Questura, la quale è in grado di conoscere se il liberando è uno dei **MATRICOLATI MALANDRINI** e debba essere sottoposto a speciale trattamento, ovvero a **tenor di legge essere messo dallo stesso carcere in libertà**, salvo l'obbligo della spontanea presentazione.

Facciamo notare ancora, a chi di ragione, come il solerte Questore di Napoli non si sia fermato alla sola disposizione dettata con la nota del 9 ottobre 1893, ma per tema che la Direzione delle Carceri, attenendosi strettamente alla disposizione di Legge, potrebbe mettere in libertà individui troppo noti per la loro probità ed onestà e che per sventura furono colpiti dalla legge o per meglio dire da un **errore giudiziario**, ovvero da una **sentenza di favore** — come da un articolo del Roma « L'indipendenza della Magistratura » in data 7 novembre 1896, .....

Non è da ieri « che noi siamo convinti, come « ne è convinto il paese intero, che la magistratura italiana, sufficiente forse intellettualmente, è invece moralmente insufficiente ad adempiere l'altissima missione affidatale. La magistratura italiana non si lascerà corrompere per danaro, ma si lascia certo influenzare dai ministri e da deputati. Non è nostra, ma di un altissimo magistrato, di un **PRIMO PRESIDENTE DI CASSAZIONE**, la frase, che la **MAGISTRATURA ITALIANA RENDE PIU' FAVORI CHE SENTENZE** —, fa richiesta giornalmente, con lettere a stampe di liberandi che non si trovano in niuno dei casi previsti dal comma del più volte ripetuto art. 89 a che venissero tradotti nel deposito di Questura con scorta speciale, e spessissime volte la disposizione vien data per vendetta privata da qualche funzionario addetto alla 2<sup>a</sup> Divisione della Questura.

Ora domandiamo, se il cittadino che è in dovere d'inchinarsi innanzi alle disposizioni di Legge, qualunque esse siano, si ribellasse alla draconiana disposizione emanata dal solerte Questore di Napoli, sotto quale rubrica verrebbe tradotto innanzi al Magistrato per rispondere di un fatto provocato da chi deve prevenire i reati!!!!

D'ARTAGNAN

## DOMANDE

### COSA SIA INFERNO?

E se Cristo scese coll'anima sola o anche col corpo?

L'avvocato Lebano si riserva la proprietà letteraria

II.

Per la discesa del Cristo negli inferi è da notare che *Filastrio L. de haeres: cap: de ascensu ad inferos e S. Agost. L. de haeri: c. 79.* Dicono. « Esse haeresim si quis asseverat ullos impios in inferno Christo praedicante coinversos et salvatos. Essi che lo credevano altrimenti di quello che era, continuano a dire — Nam poena aeterna damnatio includit certitudinem poenae unquam finiendae. At quomodo certi esse possunt se sine fine puniendos qui aliquando liberarentur. Che S. Agostino non conosceva delle antiche iniziazioni degli Inferi dei Gentili, quantunque fosse stato un Manicheo si ha da lui medesimo, perchè ai suoi tempi se ne servava solo una tarda tradizione, essendo spenti i Misteri *L: 2. de retroct: c. 24: De Inferio magis mihi videor dicere debuisse quod sub terris sint, quam ratione reddere cur sub terris esse credantur, sive dicantur quasi non ita sit.* L'iniziazione era tutt'altro che Religione Pubblica, e serviva solo per esaminare la Origine di ogni Nume, e Religione.

L'Eresiarca Calvino parimenti nega la discesa dell'Inferi fatta da Gesù Cristo, perchè visse sempre fra le tenebre, e tra gli errori. Durando poi con fermezza l'ammette, e S. Agostino istesso parlando dell'Inferi luogo di pena de' dannati dalla divina giustizia; li confonde spesso con gli Inferi d'Iniziazione che erano tutt'altri che quelli.

Il Vico parlando dell'Inferno, nella sua sapienza Poetica, non sa concepire, come Ullisse possa parlare con gli Eroi, e Semidei che sono negli Inferi pochi passi sotto della superficie della terra, per modo che gli sembra vederli negli Antri e fra i Tumoli. *Omero nel lib: XX dell'Iliade*, nella contesa degli Dei fa temere a Plutone che lo squassatore Nettuno coi tremuoti non discopra gli Inferi agli uomini della Plebe.

Origine istesso nella nona *Omel. de Bathyllis Choree* dice, che Egli non sa concepire come Cristo sia rimasto più tempo nei luoghi dei morti dove stavano i vivi, e che colà abbia predicato il Vangelo. Quindi la risolse col sentimento degli ultimi scrittori, che abbia ad intendersi. I morti le anime della sinistra, ed i vivi le anime della destra. — Sed et tunc forte medius vivorum, et mortuorum stare dicendus est: cum stantur oves quidem a dextris suis, hoedus autem a sinistris. Et dicet Eis qui a dextris sunt. Venite benediciti Patris mei.

Certo è che installata nella sua gran possa la Religione del Vangelo, furono spente tutte le affumicate Lucerne del Gentilesimo, e ne fu proibito la pratica, ed in brevi anni fu tutto fasciato dallo smemorante oblio. Ragione perchè ai tempi di S. Agostino non se ne servava altro che una debole tradizione, ragione per la quale il medesimo ne parla con tanta trepidazione ed oscurità. E del Mistero non ne poteva parlare che solamente colui il quale era nel Mistero iniziato. Io esaminando tutte le opere di Dion Crisostomo trovo che questo sommo scrittore fu in Napoli mentre che esistevano i Misteri, eppure confessa in più luoghi di non conoscerli: che ciò sia vero se ne ha un esempio nella XI orazione, quando parlando di Menelao morto passato negli Elisi, sostiene che gli Elisi stavano sicuramente nell'Egitto, perchè colà è ameno il luogo. Bassa erudizione, e falsa come dimostrerò. Malamente interpretando forse Dion Crisostomo l'Elena di Euripide ha dato in sì grave errore.

Nella Scrittura secondo il testo Ebreo si legge che — Christus debuit assimilari patribus per omnia absque peccato. Cosa sono le Fratie, ne parlerò in una mia opera, e quindi altrove.

A taluni ha fatto peso il leggere che Damasceno, e qualunque altro vetusto scrittore abbia detto **Anima Deificata** Christi descendit in Inferis, cosicchè sembra loro che Cristo non vi andò parimenti col corpo.

Come pure spesso si legge che Cristo chiamò d'intorno a se le anime, cui predicò il Vangelo. Et animabus in Inferno praedicavit. *S. Cirillo et supra*. Ma nel leggere tutte le Opere dei SS. Padri della Chiesa antica veggio che Anima pro vita omnes accipiunt, qui dat vitam corporibus. Anche oggidì dai Pergami si sente dire Anime buone, Anime cattive, ed intendersi degli uomini viventi. In tutti i testi Greci si legge Psyche pro anima, et valet animus spirabilis, spiritus, vita, homo. Taluni credono che **Psyche** prende la sua radice da **Psycho** che vale «bene sentio», refrigero, et ita in anima refrigeramus. Nel testo Ebreo l'anima si legge **Neffes** che vale Animus, Halitus, Spiritus, Vita. Nel Lev. 17 Anima carnalis in sanguine est. Nè vi è vita nell'uomo se non vi è moto nel sangue. Di fatti Aristotile diceva nel lib. de Anima l. 1. c. 2. Anima id. est quod motum animalibus. E *Giambi. sez. 3 c. 3* parlando dell'anima così ragiona. Dicebant igitur sapientes haec anima duplicem habet vitam: unam simul cum corpore.

Alteram ab omni corpore separabilem — Aristotile volendo dare una cognizione più

completa dell'anima si esprime così — Quare anima est ut manus. Manus autem instrumentorum est instrumentum, et intellectus formarum est forma, et sensus itidem sensibilibus forma. Fu Platone nel *Philebo*, che assimilò l'anima degli uomini viventi ad una carta bianca in cui tanto vi si trovava per quanto vi si scriveva.

**Bella e nobile sentenza.**

La voce anima è pimandria di a-nema la prima è lettera negativa — La seconda vale *Filium-Stamen*. Nell'assieme non creata che non ha ligame colla materia; incorporata. L'anima che si parla nella scrittura è la vita, l'uomo vivente, lo spirito agente nell'uomo, l'uomo istesso funzionante nell'essere razionale.

Moltissimi scrittori ascetici nei primi secoli della Chiesa prendevano Inferis pro Tumulis. Anzi *Teodoro Beza in act: 2.* sostiene che il **Chaphanaum** era anche un Tumulo, e Metropoli che aveva varii Suburbii, e Colonie sotto la sua presidenza. Cristo in tale luogo operò molti prodigii, per modo che gli Iniziati vi appressero la vera luce, che da tanto tempo, era stata preconizzata dalle Sibille, seguirono il Cristo e furono gli Eletti Primi — *Electorum exinde animas eduxit. Grego: ut sup: Descendit ad Inferum solus, regressus autem cum multitudine magna — Ignat: ut sup: Questi furono i discepoli del Signore, che lo seguirono per ovunque. — Apostolos sive Apos-Tolos — che vale in latino, cum labore edifico.* Anche i Gentili così chiamavano in Atene una classe di Sacerdoti, che istruivano il popolo nel senso della Favola.

**Teologo** — Indentro ora un poco più là, e scruto col vecchio Testamento la voce **Inferi** — Nella *Gen: 37.* Giobbe rimpiange la suspicata morte del figlio Giuseppe, dice di volerlo andare a rinvenire nell'Inferno. *Descendam lugens ad Filium meum ad Infernum — Amendue Giacobbe e Giuseppe erano pii — Amendue anime elette, e non destinate alla dannazione delle pene del fuoco Infernale.* Come può credersi che Giacobbe credendolo morto vuole andarlo a trovare nell'Inferno? Lo stesso nel N.° 16 — *Descenderunt viventes in Inferum Operti-Umo. Ed Isala 14.* Verum tamen ad Infernum de traheris in profundo lacu.

Daide nel salmo nono promette che si convertiranno i gentili, e riconosceranno un Dio solo — *Convertantur Impj in Infernum — Id: in Psal: 138.* Si discendero in Infernum ades — *Psal: 107 — Contrivit portas aereas et vetes ferreas confregit — Nell'Apocalisse — Non fuisse inventos qui soluerunt librum nec in terram, nec sub terram... Dixerunt laudem Deo omnes creaturae in terram, et sub terram. Et Phil. 2.* Ut in nomine Jesu omnes genuflectantur Caelestium, Terrestrium, et Infernorum.

Quelli che erano alle pene eterne condannati si ha dalla scrittura, che bestemmiavano, e non lodavano mai il sommo Facitore. In tutt' i tratti della S. Scrittura, non si dice mai che Cristo fosse andato tra le anime dannate, ma solo fra i dormienti che iniziò, e seco condusse: andò dove stavano i morti; ed i Demoni vi complivano i Misteri — *S. Cirillo de recta fide ad Theod: come innanzi detto, il loro officio era d'istruire nei doveri dell'umanità non solo gli interni della Gea, che gli esterni; tanto Ocelo Lucano, dice, nella parte 3. Tex: π, εστ, ουν — che S. Agostino nel IX de *virt: Dei*: così definisce la voce demone « *Daemones dicuntur quoniam Graecum vocabulum est, ob scientiam.*»*

Ecco come un padre della Chiesa definisce il Diavolo. L'uomo apprende, non gli spiriti, che non vanno alla scuola per apprendere le scienze — Una bella definizione la dà anche Polluce nell'Onom: L. 1. c. 1. Θεός κεί θεός, κα Δαίμονες e Numi, e Demoni erano chiamati Numi. Dopo ciò si ha che Gesù conversò, e predicò a coloro che nell'Inferno erano vestiti di carne: Ita et animabus in Inferno praedicavit. Dunque di altri Inferi parla l'Apocalisse, la scrittura, i SS. Padri, ed i Settanta hanno chiaramente spiegato che Inferno sta sempre in luogo di Subterraneorum Delubrum que. Così, e non altrimenti lo dichiarano *Greg: l: 4. Dial: c. 42.; Beda l. 3 in Job., Primaso c. 7 Apocal: Damasceno l: 3 c. ult., e mille altri, che il notarli tutti, sarebbe non finirli.*

Gli Ebrei dicevano il Sancta-Sanctorum il seno di Abramo S. Luca 16 — *Dives in Inferno cum esset, vidit a longe animam Lazari in sinu Abramae, et audivit inter loca ipsorum magnum hiatum esse.* In S. Luca si è veduto il seno di Abramo, tale si vede in S. Ireneo *l: 5 Ter: l: 4 in Marcio. Orig. c. 5 ad Romanos: S. Ciril: cat: 4: et de recta fide ad Reginas: Hil: l: 10 de Trin: S. Basil: in Psal. 48. Oltham: ep: ad Epithecium. Epiph: Haeres: 46 Ambr: l: 3 De Fide c. 3. Hier: c. 9. Zacharia in tertium Eccles: Primas: c. 5. apoc. — Tutti convengono che il seno di Abramo era negli Inferi. Infatti il Belarmino dice — *Et affirmant omnes sinus Abraham in Inferno fuisse.**

E s'intendeva per il luogo dove s'intombavano i corpi; che gli Ebrei non solevano fare uso del Rogo. Il sepolcro così detto perchè i corpi si servavano sani nei sepolcri La voce Abraam è tutta pimandria — **Abra-am** La prima vale lo stesso che *vivor, o sta il Verziere.*

(Continua)